



Acciaio liquido, la Thyssen sul palco

Sette morti e dieci anni di processi raccontati da Lara Franceschetti

di DIEGO VINCENTI

- MILANO -

LA STORIA si ripete. È il destino di chi sceglie il denaro invece dell'uomo. E così il numero degli incidenti sul lavoro diviene un bollettino di guerra. In quotidiano aggiornamento. Basti pensare all'altro giorno. Ai quattro operai di Padova. Oggi e domani al Franco Parenti, "Acciaio liquido" si concentra su un'altra acciaieria, la ThyssenKrupp di Torino. Su quel maledetto incendio del dicembre 2007: sette operai morti e dieci anni di processi. Un racconto corale. Che si interroga su verità, dubbio, giustizia. Questa l'intenzione di Lara Franceschetti, che ha adattato e diretto il testo di Marco Di Stefano, con in scena un solido (quanto numeroso) cast.

Lara, come nasce lo spettacolo?

«Abbiamo debuttato nel 2016 all'Out Off. Da allora stiamo cercando di girare. Non è facile, siamo in undici, un carrozzone. Ma le soddisfazioni sono tante, la compagnia ci crede molto».

Cosa avviene in scena?

«Il racconto è composto da cinque blocchi narrativi, in cui gli attori continuano ad entrare e uscire dalla storia. Ci sono gli operai negli spogliatoi prima dell'incidente, i parenti delle vittime, i ma-

nager. Peraltro sono vicende in costante aggiornamento».

Così come gli incidenti sul lavoro.

«Sì, provo una grande rabbia. Per

questo il nostro obiettivo è farlo vedere il più possibile. Ho l'impressione che gli stessi attori lo affrontino come una sorta di missione, c'è questo grande desiderio di comunicare».

Il pubblico come reagisce?

«È scombuscolato. Il nostro obiettivo è sottolineare l'interrogativo umano. Avrei ad esempio accettato di fare un doppio turno? O di

lavorare in condizioni di poca sicurezza per necessità economiche? Non mi piace il teatro che offre verità certe. Intervistando i protagonisti e i parenti, mi ha interessato indagare l'uomo. Credo sia per questo che la gente mi ferma dopo lo spettacolo raccontandomi del marito che lavora nel petrolchimico e della paura di ammalarsi arrivati alla pensione. È lì il conflitto, sono quelle le domande da porsi».

Anche Pippo Delbono raccontò la vicenda in "La Menzogna". All'epoca furono molti gli interrogativi sul rischio di

strumentalizzare la cronaca.

«Io non l'ho percepito, nel caso mi sarei immediatamente fermata. Ho invece avuto timore dell'effetto finale, del risultato di una sintesi rispetto al tantissimo materiale raccolto. Un timore che si è dissolto alla prima, quando il pubblico si è alzato in piedi ad applaudire per cinque minuti».

Crede ancora nella capacità dell'arte di incidere sulla realtà?

«Sì, assolutamente. Tanto che ho intenzione di indagare il tema anche nel nuovo testo, nonostante le difficoltà di non avere una grande produzione alle spalle».



Morti bianche

Il debutto nel 2016: «Non mi piace il teatro che offre verità certe - dice la regista - il nostro obiettivo è sottolineare l'interrogativo umano... Ho avuto il timore di una sintesi eccessiva rispetto al tanto materiale raccolto, timore che si è dissolto alla prima quando il pubblico si è alzato ad applaudire»



AL PARENTI Sono cinque i blocchi narrativi in cui gli attori entrano ed escono dalla storia di continuo indagando l'uomo

